Riflettori accesi sul sempre più preoccupante fenomeno delle agromafie ieri a Palazzo Zanca su iniziativa della Coldiretti

Lotta senza quartiere alle "filiere illegali"

Gli interventi del magistrato Scaduto, dell'assessore regionale Cracolici, di Antoci, Accorinti e altri sindaci

Tiziana Carone

Una filiera illegale che attraversa la "cosiddetta" di sole sempre più vasta di terra ha anche come estrema conseguenza la "cacciata" di tanti giovani che, derubati della possibilità di sfruttare le eccellenze che madre natura ha concesso alla Sicilia, nonostante ad assicurare l'data sulle agromafie sono da brividi: quasi 500 persone segnalate dai Carabinieri a seguito di controlli sulla sicurezza alimentare e 149 sequestri per un totale di 25 milioni di euro nel solo 2016, infiltrazioni mafiose, racket, corruzione, indebite indennità di disoccupazione agricola, falsi braccianti, aziende fantasma e frodi sui fondi europei sospetti dalle Fiamme Gialle dal 2011 al 2015. È anche attraverso questi dati, snocciolati dal magistrato Giuacchino Scaduto, che la Coldiretti ha voluto puntare i riflettori sulle difficoltà del settore agricolo nell'ambito del convegno "Made in Italy, agroalimentare, legalità e contrasto alle agromafie". In un gremitissimo salone delle Bandiere si sono alternati gli interventi di amministratori, politici, magistrati e mondo dell'agricoltura, tutti resi a ribadire quanto il settore agricolo, se opportunamente difeso e sostenuto, possa rappresentare un volano per l'economia di tutta la regione. «Lo Stato ci deve aiutare a mettere a frutto le nostre potenzialità – ha subito detto il sindaco Accorinti – siamo soddisfatti sull'oro e invece ci costringono a chiedere l'elemosina, qui una frana rimane sull'autostrada per due anni, altrove neanche una settimana. Con la schiena dritta, dobbiamo chiedere al Governo nazionale quello che ci spetta, soprattutto nel settore dei trasporti, del turismo e dell'agricoltura». A rimarcare l'impegno di Palazzo Zanca in questo ambito è, in generale, nel contrasto alle mafie, è stato anche l'assessore Guido Signorino che annunciando l'adesione del Comune di Messina all'Osservatorio sulle agromafie ha aggiunto: «Le ultime indagini portate avanti dalla Procura hanno messo in rilievo come la città di Messina sia la piazza di incontro tra 'ndrangheta e Cosa Nostra, anche per questo dobbiamo adottare azioni di contrasto che siano davvero incisive». «L'agricoltura siciliana è viva – ha spiegato invece il presidente di Coldiretti Sicilia Francesco Ferreri –, per questo la mafia vuole metterci le mani. Non possiamo consentire che uno dei settori più floridi venga ulteriormente danneggiato, anche per questo ribadiamo con forza il nostro "no" all'accordo sul "Ceta" che consente di importare prodotti da Paesi che hanno una politica agricola molto più libera della nostra, effettuano meno controlli e usano principi attivi che noi abbiamo abolito anni fa». Sul punto, i rappresentanti di Coldiretti, hanno sollecitato il governatore Rosario Crocetta a prendere posizione e contrastare l'adozione del "Ceta", mentre a soffermarsi sulle tante azioni già messe in campo e sui risultati sin ora ottenuti è stato il presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci. «Un primo risultato è che il cosiddetto "Protocollo Antoci", presto, sarà una realtà in tutta Italia. Danno merito alla nostra azione anche le cifre sui reati di abigeato, furti di bestiame, ridotti del 80%. Queste ed altre attività di contrasto alle mafie sono possibili anche grazie alla vero credibile di alcune Procure come quella di Messina: quando chi ha ottenuto fondi in maniera illegale subisce una condanna, si da un segnale a quei giovani che avrebbero potuto vivere di agricoltura e invece sono stati costretti ad emigrare». «Grazie al presidente Antoci abbiamo capito che servono procedure ad evidenza pubblica per concessione dei pascoli – ha concluso sul punto l'assessore regionale all'Agricoltura Antonello Cracolici – ed oggi lo strumento delle interdittive ci ha consentito di riportare un sistema alla legalità. Per quanto riguarda il Made in Italy, invece, il Consiglio dei ministri dal 6 gennaio ha due decreti che impongono l'obbligo di etichettare la provenienza di riso e grano e la Sicilia è la seconda regione produttrice in Italia». •

Salone delle Bandiere. Al tavolo Giuacchino Scaduto, Guido Signorino, Giuseppe Antoci, Francesco Ferreri, Renato Accorinti e Antonello Cracolici

Quasi 500 persone segnalate, 149 sequestri per un totale di 25 milioni di euro solo nel 2016

Liberare il comparto agricolo dai condizionamenti mafiosi e darlo alle nuove generazioni

IL TEMA NON POTEVA NON ESSERE TRATTATO IERI

Gli incendi sono il frutto delle strategie criminali

Bisogna affrontare il fenomeno non più come la solita emergenza

I terreni che la criminalità affonda sui terreni agricoli passano anche per gli incendi. È questa una tra le tesi più accreditate ed di diagnosi fenomeno dei roghi in Sicilia. E non è, di certo, un caso che gran parte della pista presente al salone delle Bandiere, in occasione del convegno sulle agromafie organizzato da Coldiretti, fosse contratta da agricoltori che rischiano nel rispettare, a Chiaramonte Gulfo e in altri quei territori siciliani fatti cenere da quest'estate di fuoco. «Gli incendi sono criminalità – ha ripetuto il sindaco Renato Accorinti – non si tratta di un'unica mente, ma di criminali che inseguono più obiettivi». E per contrastarli il Comune di Messina sta cercando di varare alcune contromisure «Stiamo lavorando – ha spiegato l'assessore alla Sviluppo economico Guido Signorino – all'attivazione dei contratti di responsabilità territoriale per prevenire il fenomeno degli incendi e dare ai territori la possibilità di essere davvero consoliti. Per questo proponiamo sia da adesso alla Regione di dare corso a una sperimentazione, così come già accaduto in Aspromonte». Sulla necessità di una maggiore prevenzione e sulle conseguenze a medio-lungo termine degli incendi boschivi si è soffermato anche il presidente di Coldiretti Sicilia Francesco Ferreri: «Teniamo a mente che queste migliaia di ettari bruciati, fra qualche anno, saranno terreni a rischio idrogeologico». A indicare gli incendi come il vero nemico dell'agricoltura è stato anche l'assessore Cracolici: «Non siamo in presenza di piccoli roghi comuni, perché 127 punti di fuoco nello stesso momento in Sicilia hanno una sola spiegazione, quella della mano della criminalità organizzata. Senza criminalità organizzata, che sono le cosche e criminalità, che sono le più grandi minacce, l'agricoltura siciliana può vivere di rendita». Un focus più dettagliato sull'agromafia è emerso dai dati portati a galla dal magistrato Giuacchino Scaduto, componente dell'Osservatorio sulle agromafie di Coldiretti, che, in particolare si è soffermato sull'errore di descrivere come "un'emergenza" il fenomeno. «Non è una cosa che ci ha preso alla sprovvista – ha chiarito – addirittura sulle possibili cause e sugli autori si è soffermato il Piano antincendi boschivi elaborato nel 2015 dal Corpo Forestale, che ha evidenziato come i fenomeni dipendano in gran parte dalla pratica della destinazione agropastorale coatta dei terreni devastati dai roghi, dagli interessi di chi lavora nel settore dell'antincendio boschivo, dai portatori di interessi in contrasto con la perimetrazione delle aree protette e, infine, gli speculatori edilizi». • (ti.ca.)